

LC CORRERE DI ROMA 5/11/198

La Farnesina s'inchina al gagliofo di Tripoli

IO DICO SEGUITANDO...

di GIUSEPPE GESUALDI

DOPO che i terroristi di Gheddafi, nell'incandescente clima della «giornata della vendetta», assassinarono a Tripoli un tecnico italiano Roberto Ceccato.

dopo che 800 libici tentarono di sbarcare a Napoli col solito pretesto di farsi pagare debiti già liquidati a Fe Idris con l'accordo del 2 ottobre 1956 (se facessimo oggi un arbitrato è Tripoli che dovrebbe dare a Roma);

dopo lo show televisivo del colonnello Gheddafi al Tg2 (ma chi è questo ridicolo e borioso La Volpe Alberto che, intervistando una vergogna di colonnello, non solo non ha avuto la dignità di sentirsi italiano, ma ha permesso anche che s'insultasse l'Italia?);

i giovani del Brutium — la Fondazione culturale che da Roma affratella i calabresi nel mondo — ci hanno posto queste precise domande: 1) perché tanta arrendevolezza col colonnello Gheddafi?; 2) il dittatore libico non è, forse, quel tiranno che finanzia, organizza ed esporta guerriglia e terrore sulla scena del mondo?; 3) qual è la politica estera dell'Italia verso la Libia?



GLI «statisti» che si sono avvicinati alla Farnesina — abbiamo risposto a quei bravi giovani del Brutium — per uno strano fenomeno di aberrazione collettiva, hanno sempre dimostrato condiscendenza e debolezza verso il dittatore libico. Questa linea politica del governo italiano è stata sempre criticata dagli alleati Nato che considerano, e giustamente, l'Italia «anello debole della linea di fermezza verso Gheddafi». Basti ricordare il recente viaggio a Tripoli del nostro ministro degli Esteri, on. De Michelis, il solo tra i capi della diplomazia Cee, per omaggiare il satrapo nel ventennale della sua rivoluzione. Gheddafi, in segno di gratitudine, non solo non lo ha ricevuto, ma neppure menzionò l'Italia fra le nazioni presenti alle celebrazioni.

Questo calar di braghe verso Muhammar Gheddafi iniziò nel 1973, quando alla Farnesina s'insediò, quale ministro degli Affari Esteri, l'on. Giulio Andreotti. Evidentemente, il divino Giulio subisce il fascino di questo gagliofo amante del deserto se andò a trovarlo per tre volte, finanche sotto la tenda. Evidentemente, crede fermamente in questo dittatore da quattro soldi se ne è diventato il massimo garante.

Ma, Andreotti, anche se cattolico fervente, non può costruire, di un pazzo, un'im-

agine di moderato, ossia non può garantire un cinico ed esaltato terrorista! A meno che non si faccia appello a quella massima del Vangelo che dice: a chi ti colpisce una guancia, offri sempre l'altra.

Allora possiamo spiegare tante assurdità. Si possono giustificare le forniture d'armi italiane alla Libia, l'addestramento dei militari del dittatore e l'infedramento dei servizi segreti italiani a Tripoli. Clamorosa la delazione che l'allora capo dei Sismi Giuseppe Santovito, fece a Gheddafi quando gli oppositori di Derna, al comando di Driss Shehahibi, prepararono il golpe per defenestrare il colonnello. Naturalmente, la rivolta fallì e fu repressa nel sangue. E che dire degli oppositori rifugiati in Italia? I killer di Gheddafi, scorrazzano indisturbati lungo la nostra penisola e, dopo averne ucciso cinque fra Roma e Milano, sono sempre tornati incolumi in Libia. Anche i quattro arabi che a Fiumicino tentarono di abbattere con un missile un aereo israeliano.

Dalla criminalità all'economia. Per il ras di Tripoli a nulla vale la generosità dei lavoratori italiani che, seminatori del largo gesto, stanno bonificando la Libia. Gheddafi dette ordine di non pagarli fino a quando l'Italia non avesse aumentato le quote di greggio importate dalla Libia. Andreotti subito lo accontentò. Poiché ripetita iuvant, Gheddafi, dopo solo 5 mesi, sospese nuovamente i pagamenti e lanciò un altro ultimatum: l'Italia deve acquistare anche il nostro gas liquido. Andreotti subito provvede e spiega: bisogna accontentarlo, si è convertito alla moderazione.

Ma, è proprio questa arrendevolezza che infastidisce Gheddafi. Egli preferisce uomini duri e forti come Reagan che va a bombardarlo, come la Francia che si schiera col Ciad e lo ricaccia oltre i confini, come Londra che ritira l'ambasciatore e lo sfida a trattare nel migliore dei modi i 30 mila lavoratori inglesi che lavorano in Libia. «Gli italiani, dice il gagliofo, sono dei porci colonialisti, massacratori di donne e di bambini». Ne ho documentato le prove. Ironia della sorte, le foto gli sono state fornite dal ministero degli Affari Esteri italiani!

La diplomazia andreottiana sbaglia anche sul caso Larnaka. L'Occidente è convinto che lo stabilimento di fertilizzanti, dalle prove raggiunte, produce invece gas tossici. Solo Andreotti non è d'accordo e solidarizza col colonnello che, ammicca e... si riserva di ricambiare con un altro missile su Lampedusa. Fu proprio in quell'occasione che Reagan giudicò Andreotti: il leader di «a bunch of chickens», il leader di un branco di polli.

SI, proprio così! Siamo diventati un «branco di polli» in mano all'invasato di Tripoli che, oltretutto, rappresenta un caso clinico.

Dopo la cacciata degli italiani dalla Libia e la confisca dei loro beni, dopo le continue minacce di Gheddafi e la sua violenta campagna anti-italiana, perché il nostro governo ha mandato in Libia altri 3 mila tecnici? Oggi, rappresentano 3 mila ostaggi in meno a questo sinistro personaggio. Roma avrà la forza di difenderli?

La dignità (dicono che siamo la settima grande nazione del mondo) c'impone di rompere senza esitazioni le relazioni diplomatiche con la Libia così come abbiamo fatto col Cile al tempo del golpe contro Allende che non ci toccava direttamente. Nessuno, allora, si preoccupò dei 25 mila italiani colà residenti. Abbiamo sottoscritto le sanzioni economiche contro il Sud Africa perché discrimina i negri, ma che nessuna offesa fece mai all'Italia. Anche là vivono 72 mila italiani ma nessuno se ne preoccupa. Allora, perché due peal e due misure?

Gheddafi non può essere un partner con cui discutere. Roma deve scegliere fra dignità ed umiliazione. Gli italiani, gli autentici italiani, stanno a guardare.